

Le Pensioni

Non è mai “troppo presto” per pensarci!

Michele Isetta



Le pensioni

Non è mai “troppo presto” per pensarci!

UN'AMARA VERITA'

Parlando sempre di coperture, ormai da anni tutti i media sottolineano l'importanza di sottoscrivere dei piani di risparmio che vadano ad integrare la futura pensione.

Da una ricerca realizzata da State Street Global Advisor in collaborazione con Prometeia, emerge che l'81% degli intervistati ritiene che la pensione non sarà soddisfacente.

Ma come è sostenibile un futuro in cui non ci verrà garantita la previdenza di base e saremo proprio noi a doverci sostituire allo Stato?

La situazione del nostro Ente previdenziale non è delle migliori.

La differenza fra le entrate e le uscite porta il bilancio in rosso ogni anno. Nel 2016 era in *negativo* di 108 milioni.

Non è sempre stato così, anzi il bilancio era in attivo fino a quando l'INPS ha assorbito nel 2012 l'INPDAP (Cassa di



Previdenza degli statali); tale evento ha portato un buco di circa 25 miliardi.

Ma quello che devi sapere è che i numeri sono destinati a *peggiorare*, sia per una questione demografica, sia per il metodo di calcolo delle prestazioni.

Per erogare le prestazioni pensionistiche l'INPS si basa sul **sistema a ripartizione**.

In pratica tutti coloro che lavorano versano una parte del loro stipendio (contributi), che viene utilizzata per pagare le pensioni a chi ne ha diritto.

Ora che sono io a lavorare pago la pensione a te che hai smesso di lavorare, sperando che quando sarà il momento qualcun altro la pagherà a me.

Il cosiddetto "patto fra generazioni".

Tale metodo si differenzia in modo sostanziale dall'altro **sistema** definito **a capitalizzazione** dove il diritto a ricevere la pensione deriva dai contributi che hai versato nel periodo di attività lavorativa.

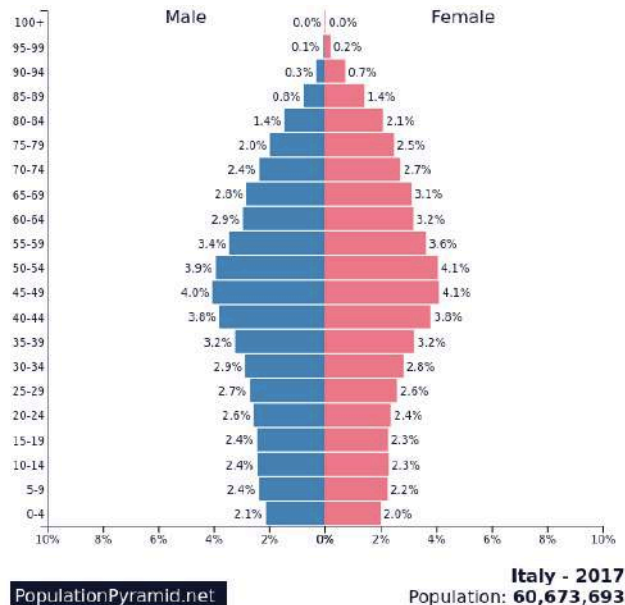
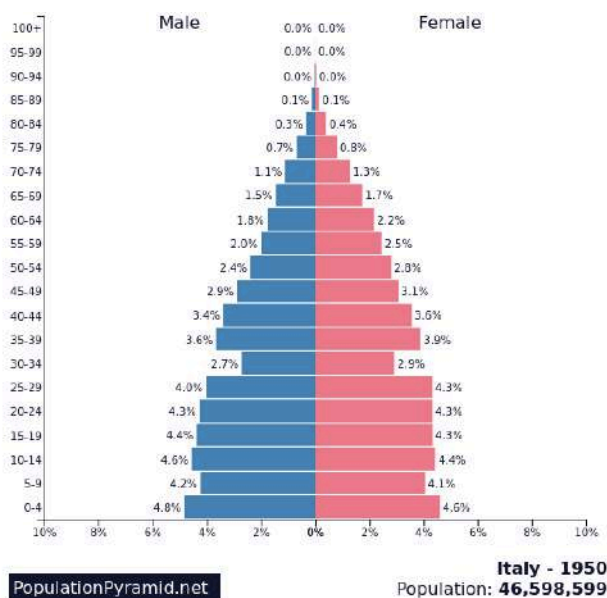
La potremmo definire come una vera e propria forma di risparmio.

Il sistema a ripartizione è basato su un equilibrio fra contributi versati dai lavoratori e pensioni pagate.

Almeno così era stato immaginato negli anni '50, quando fu ideato.

Una base della piramide rappresentata dai lavoratori che sosteneva un vertice di pensionati.





Fonte: www.populationpyramid.net

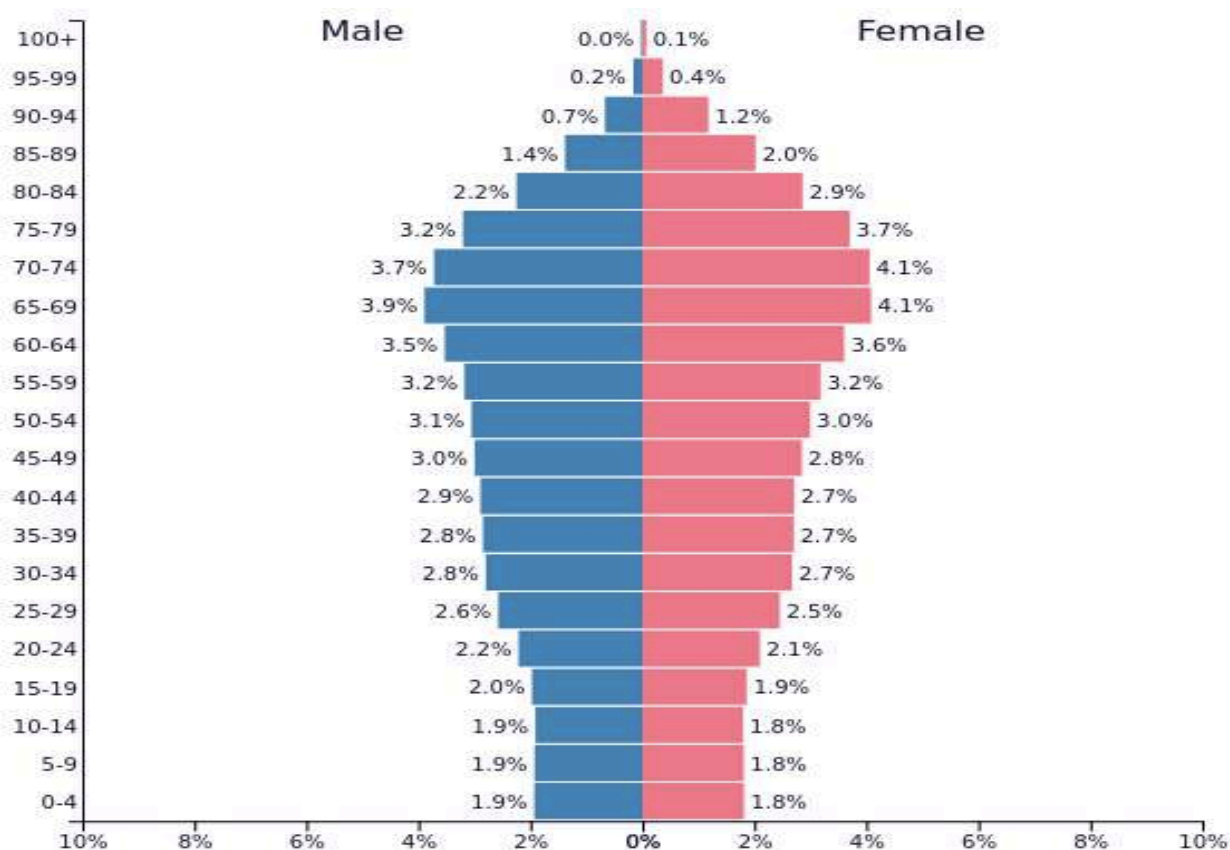
Nell'arco di 60 anni la situazione si è invertita.

Adesso considera che in base a fattori come:

- il progressivo aumento della vita media che fa sì che si debbano pagare le pensioni per un periodo più lungo;
- le ridotte entrate (contributi) dovute al fatto che i giovani iniziano a lavorare più tardi e che molti vanno a cercare una occupazione all'estero. Il 2016 conferma che la popolazione residente è in calo di 76.000 unità, anche considerando il flusso di immigrati;

si stima che nel 2040 ci saranno poche persone con un lavoro che dovranno pagare una rendita a tanti pensionati.





PopulationPyramid.net

Italy - 2040
Population: **57,160,350**

Già oggi, infatti, le pensioni erogate superano i contributi ricevuti e ogni anno lo Stato deve metterci una pezza. Nel 2006 per coprire il buco dell'INPS furono necessari 73 miliardi e nel 2013 ben 112 miliardi.

IL SISTEMA NON E' PIÙ SOSTENIBILE

Allora, con una situazione sempre più grave, cosa si può cercare di fare per garantire la sostenibilità del sistema?

Beh, ovviamente si può intervenire in vari modi:



- ridurre l'importo delle pensioni;
- aumentare i contribuenti;
- aumentare l'età minima di pensionamento.

Le riforme fatte negli ultimi anni sono andate in diverse direzioni. Vediamo le principali in sintesi.

LE RIFORME SULLE PENSIONI

Prima della riforma Amato le pensioni venivano calcolate con il **metodo retributivo**, cioè come media degli stipendi degli ultimi 5 anni. Il diritto alla pensione di vecchiaia si maturava con i 55/60 anni di età e 15 anni di contributi. Per la pensione di anzianità bastavano 35 anni di contribuzione.

Con la **riforma Amato** del 1992:

- per determinare l'assegno si passa a considerare gli ultimi 10 anni di retribuzione e la media delle retribuzioni dell'intera vita contributiva per chi è entrato nel mondo del lavoro dal 01-01-96;
- si decide il graduale innalzamento dell'età pensionabile da 55 a 60 per le donne e da 60 a 65 per gli uomini;
- si porta la contribuzione minima a 20 anni.



Ma è con la **riforma Dini** del 1995 che c'è il passaggio cruciale al **metodo contributivo** (per chi ha iniziato a lavorare dal 01-01-1996).

La pensione ora si calcola sulla base di quanto versato durante la carriera lavorativa, moltiplicando il montante dei versamenti per un coefficiente. Si può andare in pensione a 57 anni di età con almeno 5 anni di contributi o senza vincoli di età con 40 anni di contributi.

I coefficienti di trasformazione riflettono in sostanza la vita media attesa al momento del pensionamento; dal 2019 verranno aggiornati ogni 2 anni, ovviamente al ribasso perché si adeguano alla speranza di vita.

Età	2013-2015 Coefficiente	2016-2018 Coefficiente
57	4,304%	4,246%
58	4,416%	4,354%
59	4,535%	4,468%
60	4,661%	4,589%
61	4,796%	4,719%
62	4,940%	4,856%
63	5,094%	5,002%
64	5,259%	5,159%
65	5,435%	5,326%
66	5,624%	5,506%
67	5,826%	5,700%
68	6,046%	5,910%
69	6,283%	6,135%
70	6,541%	6,378%

Fonte: pensioneoggi.it



Per farti un esempio, con gli attuali coefficienti, per avere una pensione lorda a 67 anni di 1.500 euro devi aver versato circa 330.000 euro.

Rimangono invece nel sistema retributivo tutti coloro che al 31/12/95 avevano maturato più di 18 anni di contribuzione.

Con la **riforma Maroni** del 2004 viene riconosciuto per la prima volta "il problema pensionistico" e affrontato con l'innalzamento dell'età a partire dal 2008, ma soprattutto con gli incentivi fiscali alla previdenza complementare. I fondi pensione.

Con la **riforma Monti-Fornero del 2011** (il decreto cosiddetto "Salva Italia") si passa al calcolo contributivo per tutti, anche quelli che a dicembre del 1995 avevano maturato almeno 18 anni di contributi:

- per aver diritto alla pensione di vecchiaia, a partire dal 01-01-2012, occorre aver maturato una anzianità contributiva di almeno 20 anni ed aver raggiunto i nuovi requisiti di età pensionabile che a partire dal 2018 è per tutti di 66 anni e 7 mesi.
- per coloro che hanno iniziato a versare i contributi dopo il 1996, oltre ai 20 anni di contributi è richiesto che la pensione sia non inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale, altrimenti si lavora fino a 70 anni;
- cambiano i requisiti per la pensione anticipata che sostituisce quella di anzianità - 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne.



E arriviamo ai giorni nostri con **la legge di stabilità del 2017** che introduce l'anticipo pensionistico APE.

In pratica un prestito sulla tua pensione che dovrai restituire attraverso rate mensili una volta che sarai effettivamente in pensione.

Per usufruire dell'Ape devi presentare domanda all'INPS – a patto che tu abbia 63 anni di età, 20 anni di contributi e che ti manchino al massimo 3 anni e 7 mesi alla maturazione della pensione.

La legge prevede anche altri due tipi di APE: quello aziendale per i lavoratori in esubero e quello sociale per determinate categorie di lavoratori e disoccupati, con almeno 30 anni di contributi. Entrambe, per motivi diversi, non comportano una restituzione di quanto anticipato.

LA FAMOSA “BUSTA ARANCIONE”

Niente male come numero di riforme, vero? Ma lo Stato ha previsto - oltre alle riforme - anche altre azioni per sollecitare l'attenzione al problema.

Ad esempio, con l'invio della **busta arancione** che permette di controllare i contributi versati e conoscere la data in cui si matura la pensione di vecchiaia o anticipata.

In questo caso, viene fatta anche una simulazione dell'importo della pensione, ma senza considerare l'impatto dell'inflazione.



Ti consiglio quindi di guardare più che altro un dato: il tasso di sostituzione lordo cioè il rapporto fra la prima rata di pensione e l'ultimo stipendio.

Ti permette di capire quale sarà la differenza che si ripercuoterà sul tenore di vita.

Nonostante tutte queste misure e informazioni sul tema, nei fatti però, si scopre che i giovani non investono nei fondi pensione, perché sono convinti che "riceveranno una eredità sufficiente a mantenere un tenore di vita decoroso" e che "tanto la pensione non la prenderanno mai".

SEI A RISCHIO ANCHE TU ?

Se anche tu sei fra questi giovani che si rifiutano di considerare il problema della pensione, vorrei ricordarti che "rischi" di vivere molto più a lungo di quello che pensi, dato che la vita media è passata dai 69 anni del 1980 agli 80 del 2016 (80,6 per gli uomini e 85,1 per le donne). L'aspettativa di vita a 65 anni è più di 20 anni, quindi...

sì, molto probabilmente la pensione pubblica la prenderai anche tu, ma rispetto al tuo ultimo stipendio potrebbe essere la metà.

Quindi come pensi di vivere?

Ah, ok, sei fra quelli che prenderanno un'eredità?



Il classico immobile a reddito o qualche milione di euro da investire?

Lascia che ti dica una cosa.

La certezza di una rendita a 65 anni o più, da queste attività - a differenza di una pensione integrativa e/o pubblica - dipende da molti aspetti che conoscerai solo a quella età, ovvero:

- il tuo stato di salute e - quindi - anche la tua capacità di prendere decisioni;
- il capitale a disposizione;
- l'andamento dei mercati (anche quelli immobiliari);
- l'impatto fiscale sui tuoi risparmi.

Ovviamente puoi sfruttare alcuni elementi fondamentali: la tua capacità di accumulare un capitale e il tempo a disposizione.

IL FATTORE "TEMPO"

Lo sai che il tempo è il tuo alleato principale per raggiungere l'obiettivo di avere una rendita dai tuoi capitali?

Ti do qualche numero.



Versamenti di 200 euro al mese al tasso del 5% medio annuo diventano circa 53.000 euro dopo 15 anni (36.000 euro di capitale versato).

Gli stessi 200 euro dopo 30 anni non raddoppiano come puoi pensare, ma *triplicano* diventando 166.000 euro (72.000 euro di capitale versato).

In sintesi, se hai 30 anni, per avere una rendita a 65 anni di 1.600 euro ti basta investire per 35 anni 250 euro al mese al 7% lordo annuo.

Nulla di fantascientifico, semplicemente il ritorno medio annuo dei mercati azionari negli ultimi 30 anni.

Invece, se inizi a 40 anni ci vuole il *doppio del denaro* per ottenere lo stesso risultato.

E se inizi a 50 anni... ci vuole 5 volte tanto, quindi 1.250 euro di versamento mensile.

Una bella differenza non trovi?

VUOI "VIVERE DI RENDITA" ?

A me piace sostituire la parola "pensione" con "rendita vitalizia", perché tutti vogliono vivere di rendita... ma poi nessuno pensa a costruirsi una.

Ti mancano gli strumenti? Direi di no!

1. Piani individuali pensionistici - indipendenti dalla tua condizione lavorativa;



2. fondi pensione aperti, ai quali possono aderire lavoratori autonomi, liberi professionisti e lavoratori dipendenti;
3. fondi negoziali chiusi, che sono istituiti sulla base di accordi tra le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali di specifici settori.

Ti mancano i soldi? Beh, qui non posso aiutarti a risolvere il problema che sta alla base, ovvero la mancanza di reddito da lavoro.

**Non è con gli investimenti che si diventa ricchi.
(Warren Buffett escluso)**

Per questo c'è il lavoro.

Gli investimenti sono fatti per *conservare* il denaro che già hai - e magari per farlo *crescere*.

Ma non per crearlo da zero.

Testo tratto dal libro "Denaro sepolto non fa guadagno" di Michele Isetta.

© 2018 - Michele Isetta-Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi e delle immagini.



PENSION

